

Problemi filologici nei dizionari storici italiani dal GDLI al TLIO*

In un intervento del 1961 Giovanni Nencioni osservava come nel quadro della lessicografia europea quella italiana si caratterizzasse, fin dalle origini, per una particolare attenzione alla correttezza filologica dei testi citati. In vista della realizzazione di un futuro dizionario storico della lingua italiana, Nencioni affrontava poi alcune questioni metodologiche riguardanti il rapporto tra filologia e lessicografia, insistendo in particolare sull'opportunità di includere negli spogli lessicografici anche le varianti d'apparato delle edizioni critiche, in quanto «testimonianza della lingua cosiddetta collettiva, cioè dell'uso linguistico del tempo e del luogo dove il manoscritto fu copiato» (Nencioni 1961, 187-188).

A oltre un cinquantennio da quell'intervento possiamo provare a verificare l'atteggiamento dei dizionari storici moderni nei confronti di alcune questioni di ordine filologico.

Nello stesso anno in cui scriveva Nencioni usciva il primo volume del *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia¹, a tutt'oggi l'unico repertorio storico della lingua italiana a coprire l'intero arco cronologico che va dalle Origini al secondo Novecento. Alcuni dei limiti del Battaglia sono ben noti agli studiosi: si pensi ai numerosi falsi rediani ereditati dalla Crusca² o ad alcune prime attestazioni ricavate dai testi creati nel Settecento dal falsario Girolamo Baruffaldi, come ha rilevato Comboni (2008, 213). Più in generale, l'affidabilità dell'opera è spesso minata da una ricezione acritica delle fonti lessicografiche precedenti³: per limitarsi a una segnalazione recente, Bambi (2009, 283) ha individuato nella voce *arbitramento* la presenza di esempi scorretti desunti dal Tommaseo-Bellini.

Se questo comportamento riguarda più che altro singole voci, una questione di ordine più generale è rappresentata dalla scarsa qualità delle edizioni disponibili al

* Desidero ringraziare Paolo Squillacioti per aver discusso con me sui temi di questo intervento dandomi preziosi suggerimenti. Ringrazio inoltre Maria Barbara Bertini e Maria Paola Niccoli dell'Archivio di Stato di Torino per la loro cortesia e disponibilità.

¹ Sulla progettazione e le prime fasi di elaborazione dell'opera si veda Bruni (1992).

² Si tratta dei celebri falsi introdotti nella terza edizione della Crusca dal Redi, sui quali si veda ora Mosti (2008) e Beltrami (2010, 236-237).

³ Sul problema della 'ricezione passiva' nella tradizione lessicografica italiana si vedano ora Della Valle / Patota (2013).

momento della redazione del vocabolario⁴. Già negli anni Quaranta Giorgio Pasquali, in un suo intervento all'Accademia d'Italia (Pasquali 1941), aveva parlato del circolo vizioso per il quale un nuovo dizionario storico avrebbe necessitato di edizioni critiche moderne ma, a sua volta, l'attività editoriale avrebbe avuto bisogno del supporto di un nuovo strumento lessicografico; Pasquali riteneva però necessario «spezzare il circolo vizioso» iniziando comunque a produrre il vocabolario con le fonti disponibili, per poi migliorarle in corso d'opera. Un atteggiamento del genere ha guidato Salvatore Battaglia, un decennio dopo, nella progettazione del GDLI, con il risultato che oggi si dispone di un repertorio ricchissimo di documentazione e completo dalla A alla Z, ma caratterizzato da una notevole disparità qualitativa tra i primi e gli ultimi volumi⁵. Accade, ad esempio, che nella voce *accertatamente* si trovi come prima attestazione un passo di Rinaldo d'Aquino citato da un'edizione ottocentesca di Valeriani: «Bene conosco che accertatamente / sarà gaudente l'amor che m'inchina». Come segnala il TLIO (s.v. *accertato*), la forma è in realtà frutto di un emendamento, mentre il manoscritto reca: «ben cognosco ka cortamente / serà gaudente l'amor ke mi· 'nkina»⁶. Le conseguenze sono particolarmente rilevanti, perché l'avverbio non è altrimenti documentato nell'italiano antico e quindi la parola è stata a torto considerata come forma di attestazione duecentesca, dal momento che il Battaglia per diversi decenni ha avuto la funzione di «fonte prima e principale per la datazione di lemmi ed accezioni» (Beltrami 2005, 312). Ciò ha comportato qualche ricaduta anche tra gli studi linguistici: in uno saggio sulla lingua di Magalotti (Turolo 1994, 60), tra le voci raccolte per valutare «l'incidenza del residuo arcaizzante» nella lingua dello scrittore, si registra proprio *accertatamente*, indicandola come forma attestata fin da Rinaldo d'Aquino.

La qualità delle fonti del Battaglia, però, è notevolmente migliorata nel corso degli anni, e per accorgersene basta osservare i fascicoli di scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche che accompagnano ogni volume: dal loro confronto emerge chiaramente il continuo aggiornamento delle edizioni di riferimento⁷. Possiamo verificare concretamente le conseguenze di questa progressiva sostituzione esaminando le citazioni di uno stesso componimento di Chiaro Davanzati in punti differenti dell'opera: nei primi volumi si cita dalle antologie di Monaci (1889-1912), Salinari (1951) e Contini (1960), mentre a partire dal quinto volume, pubblicato nel 1968, si adotta l'ed. Menichetti (1965). Ad esempio, alla voce *asto* si legge, secondo l'ed. Monaci: «è moltiplicato in tua statura / asto, envidia, noia e strugimento». Alle voce *invidia*, che risale al 1973, il contesto cambia secondo l'ed. Menichetti: «è moltiplicato in tua statura / asto e 'nvidia, noia e strugimento». Il miglioramento della fonte, qui e in molti

⁴ Alcune considerazioni sulla qualità delle fonti del Battaglia sono in Lupis (2000).

⁵ Tanto che Bruni (2005, 336), giudicando il primo volume del Battaglia «imperfetto e lacunoso», ha affermato che «andrebbe rifatto». Lo stesso Pasquali (1941, 53) prevedeva che nel futuro tesoro della lingua italiana «il primo volume dell'opera riuscirà inferiore al secondo per numero e sicurezza dei testi spogliati, il secondo al terzo, e così di seguito».

⁶ Cfr. CLPIO, P 046 RiAq.26.

⁷ Si vedano in proposito le osservazioni di Marazzini (2009, 392).

altri casi, ha dunque evitato la registrazione indebita di forme non realmente attestate.

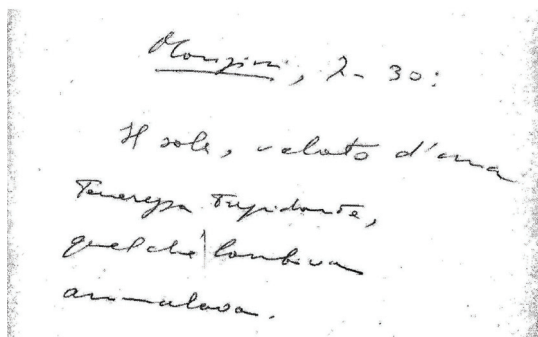
Un'altra citazione dello stesso verso di Chiaro Davanzati ci permette di osservare come i problemi filologici che possono riguardare un dizionario non coinvolgano esclusivamente la scelta delle fonti: se pensiamo al vocabolario come a un testo che copia da numerosi antigrafici, infatti, possiamo ritrovare in esso tutti i problemi tipici della trasmissione testuale, in particolare per quei vocabolari redatti prima della diffusione dell'informatica, quando era necessario trascrivere a mano tutti i passi citati. Nella voce *struggimento* del GDLI si legge: «è moltiplicato in tua statura / asto e 'nvidia, noia e struggimento». La variante (*moltiplicato* anziché *moltipricato*) non si deve questa volta all'edizione di riferimento, che è sempre Menichetti (1965), ma a una banalizzazione di chi ha trascritto il brano. Un errore del genere, che qui non ha particolari conseguenze, in altri casi può arrivare a determinare una falsa attestazione. La stessa canzone di Chiaro Davanzati ce ne offre un esempio a proposito della forma *disorata* (v. 48), citata una prima volta con consonante scempia (s.v. *aunito*), secondo l'ed. Monaci, e una seconda volta con consonante geminata (s.v. *disorrato*), secondo l'ed. Contini; ma una terza volta (s.v. *disonorato*) lo stesso passo presenta la forma *disonorata*, che per giunta è usata per documentare la più antica attestazione della parola. La fonte indicata dal GDLI è Salinari (1951), ma il controllo dell'edizione mostra che si tratta di un'indicazione erronea, perché Salinari stampa *disorata*⁸: si genera dunque il paradosso per il quale uno stesso brano è usato per documentare la prima attestazione di due forme diverse, una delle quali inesistente. L'effetto di questo errore è oggi riassorbito dal materiale offerto da GAVI e TLIO, che documentano altre attestazioni duecentesche di *disonorato*, ma per alcuni anni la datazione della parola al Duecento si è basata, di fatto, su un falso.

Il primo volume del Battaglia contiene anche un interessante esempio di guasto testuale che coinvolge un'intera frase: è un contesto difficilmente riconoscibile dal lettore come erroneo, perché la corruzione ha prodotto un testo dotato di un significato del tutto plausibile; si tratta, cioè, del tipico errore che non potrebbe essere corretto in un testo tramandato da un unico testimone. Nella voce *ammalare*, tra gli esempi del verbo usato con valore transitivo, si legge un passo dal romanzo di Gianna Manzini *Lettera all'editore*: «Il sole, velato d'una tenerezza trepidante, qualche bambina ammalava». Ma risalendo alla fonte del passo, cioè l'edizione Mondadori del 1946, da cui il dizionario dichiara di citare, si legge: «Il sole, velato d'una tenerezza trepidante, quel che lambiva ammalava» (Manzini, 1946, 30). Una corruzione del genere si spiega solo attraverso un tramite manoscritto, che in effetti si può individuare nella scheda cartacea predisposta per la redazione della voce: la scheda, conservata nell'Archivio di Stato di Torino tra i materiali di lavoro del GDLI⁹, presenta una scrittura corsiva piuttosto frettolosa, che ha evidentemente creato difficoltà di lettura al redattore

⁸ Nella seconda edizione (1968) Salinari corregge in *disorrata*, seguendo l'edizione Menichetti.

⁹ Archivio di Stato di Torino, UTET, Grande dizionario della lingua italiana, Serie 4, Voci redatte, scatola 49, n. 48346. La genesi dell'errore era già stata ipotizzata in Picchiorri (2013), senza però che fosse stata ancora verificata l'effettiva esistenza della scheda cartacea.

della voce; in particolare, si deve notare la quasi completa assenza di spazio tra *quel* e *che*, che è stato letto *qualche*, e la somiglianza tra *b* ed *l* e tra *v* e *n*, da cui è nata la confusione tra *lambiva* e *bambina*.



Archivio di Stato di Torino, UTET, Grande dizionario della lingua italiana, Serie 4, Voci redatte, scatola 49, n. 48346 (particolare).

La lessicografia storica dell'italiano ha fatto un notevole passo in avanti a partire dai primi anni Ottanta, con l'inizio della pubblicazione da parte di Giorgio Colussi del *Glossario degli antichi volgari italiani*. Nel GAVI il problema delle fonti è talmente importante da aver determinato la particolare storia editoriale del repertorio, che negli anni Novanta, ancora in corso d'opera, ha ricominciato a essere redatto dalla lettera A (parallelamente alla regolare redazione dei volumi successivi), perché nel frattempo gli strumenti elettronici avevano accresciuto enormemente la documentazione disponibile: l'autore ha ritenuto opportuno tornare sui propri passi per correggere gli errori, citare dalle edizioni più recenti e aggiungere nuovi materiali.

Con il GAVI per la prima volta si esaudisce uno dei *desiderata* di Nencioni, cioè il ricorso sistematico agli apparati delle edizioni critiche¹⁰: lo spoglio degli apparati, del commento linguistico e dei glossari consente al repertorio di recuperare sia varianti grafico-fonetiche e morfologiche, sia varianti di sostanza, particolarmente preziose perché rappresentano una fonte di lessico solitamente trascurata dai vocabolari o dagli studi linguistici che spogliano testi editi. Osserviamo alcune ricadute positive di questa prassi, che rende il GAVI uno strumento ancora prezioso anche dopo l'avvento del TLIO. In primo luogo, per alcune voci il GAVI è in grado di segnalare una retrodatazione proprio grazie a varianti d'apparato: è quello che avviene, ad esempio, per le forme *ascesa* e *discesa* presenti nell'edizione critica di Jacopone da Todi fornita da Mancini e non considerate da TLIO, che tiene conto solo della forma promossa a

¹⁰ In Coluccia (2009; 2012a) si trova un'ampia riflessione sul valore degli apparati critici per la lessicografia, che muove dall'esperienza dello studioso come editore dei poeti della Scuola Siciliana. Sulla necessità per il lessicografo di attingere alla testimonianza diretta dei diversi codici si vedano, inoltre, Pfister (2010) e Coluccia (2012b, 46).

testo, *scesa*. Altre volte, la segnalazione di una variante d'apparato è importante non per la datazione ma per l'arricchimento della documentazione, in particolare per voci scarsamente attestate in italiano antico: ancora l'edizione Mancini di Jacopone, ad esempio, permette di registrare un'attestazione di *scordia* "discordia" che si affianca all'unica registrata dal corpus TLIO (nell'*Istorietta troiana*). Infine, la variante registrata da un apparato può costituire anche l'unica attestazione della forma in italiano antico, come per *scalmana* "malessere causato da raffreddamento", non rintracciabile nel corpus TLIO ma presente nel GAVI, che la recupera dall'apparato dell'edizione Contini di Bonvesin da La Riva (a testo si trova *coldana*).

L'attenzione del GAVI ai problemi filologici emerge, infine, dalla prassi di segnalare e correggere gli errori della lessicografia precedente. Si vedano le voci *durezza* e *umanazione*: nella prima si segnala l'inesistenza della forma *durenza*, registrata dal GDLI in Restoro d'Arezzo ma non realmente presente nell'edizione di riferimento usata dal dizionario; nella seconda si corregge l'attestazione del DELI, che datava erroneamente *umanazione* al Trecento sulla base di un passo boccacciano nel quale la lezione corretta era *umazione*.

L'ultimo dei dizionari storici italiani in ordine cronologico – anche se la sua storia ha radici piuttosto remote¹¹ – è il TLIO, che sotto la direzione di Pietro Beltrami ha pubblicato *on line* le sue prime voci nel 1997 e che oggi conta ca. 30.000 lemmi. Punto di forza del TLIO per quanto riguarda i problemi filologici è, in primo luogo, l'uso di edizioni altamente affidabili per la maggior parte dei testi che compongono il corpus: proprio la sua natura di sistema aperto, garantita dalla pubblicazione *on line*, ha consentito al TLIO ciò che finora non era mai stato possibile ad altre opere lessicografiche, cioè un continuo adeguamento dei materiali in relazione alle nuove acquisizioni testuali, grazie a una periodica revisione a tappeto di tutte le voci già edite; ciò tende ad annullare la disparità qualitativa tra le prime e le ultime voci realizzate¹². L'aggiornamento non si limita peraltro alla revisione di ciò che è già edito, ma comprende anche l'aggiunta di nuove voci: la lettera A, ad esempio, è stata da poco arricchita di nuove entrate, come gli aggettivi *arenile* 'sabbioso', *arquillata* 'di forma sottile' o *aspereto* 'roccioso e irregolare', ricavate dalla recente edizione di un portolano duecentesco (Debanne 2011).

Ma è soprattutto l'impostazione di fondo a essere mutata rispetto alle opere lessicografiche precedenti, innanzi tutto perché lo stesso processo di redazione delle voci si configura come un continuo lavoro ecdotico: il redattore non si limita infatti a una raccolta di citazioni ma, per ogni voce, prende in esame l'intera documentazione disponibile, trovandosi spesso di fronte a materiale di interpretazione non uni-

¹¹ Per la storia del TLIO si vedano Beltrami (1997, 223-253; 2005, 313-318; 2010, 237-239).

¹² Superando dunque quel limite, proprio di tutti i dizionari storici, così descritto da Lupis (2000, 512): «Un dizionario storico dovrebbe in linea di principio progressivamente adeguare allo stato dell'opera le proprie schedature, sostituendo man mano le edizioni 'usurate' con quelle più aggiornate metodologicamente. Ma non potrebbe mai sostituire gli spogli a ritroso nel tempo, quelli cioè già entrati nelle voci ormai stampate».

voca – non di rado proveniente da edizioni prive di commento –, che deve vagliare e classificare in una continua operazione di interpretazione dei contesti. Come ha già sottolineato Beltrami (2008, 51), dunque, il TLIO è anche «un grande repertorio di contesti interpretati». Questo spiega perché il lavoro del redattore non sia mai passivo anche rispetto alle scelte degli editori¹³. Sono numerose le voci nelle quali il redattore mette in dubbio l'interpretazione dell'editore proponendo un'ipotesi alternativa. Si veda, ad esempio, *adestro*: l'aggettivo risulta attestato una sola volta nei *Quattro Evangelii concordati in uno* di Gradenigo; il redattore ha accettato la lettura dell'editore (*se' adestri*), segnalando però che il significato proposto (“vicino, favorevole”) risulta dubbio e proponendo un emendamento al testo: «Possibile voce fantasma: la pericope sembra da leggersi *sea destri*».

La scelta di un editore può anche essere contestata in modo più radicale, soprattutto quando è in gioco la semantica di una forma, come in *zanco*, dove il redattore offre un'interpretazione di un passo della *Giostra delle virtù e dei vizî* diversa da quella continiana (di cui si dà conto, nella voce, dopo aver riportato il contesto):

ZANCO agg.

[...]

1 Sinistro.

[1] *Scritti spirituali ven.*, XIII, pag. 151.23: Confiseme la man *çancha*. E pijame li pey e fiseli intranbi do molto tiradi.

[2] *Giostra virtù e vizi*, XIII ex. (march.), 459, pag. 342: La staffa *riçta* donali [[*scil.* a lu Dessideriu]] quella ke 'l core adfina, / çoè la Humilitate; / la *çancha* tostu acconçali la Patientia fina / in omne adversitate; / ly duy spuruni mecteli Temore e Spen[e] pina / de gratia e vetate. || Diversamente, Contini (seguito da GAVI 3/2 p. 227) intende 'gamba'.

[3] *Zibaldone da Canal*, 1310/30 (venz.), pag. 33.3: e s'ello te roman CC elo è in la man dreta e s'ello te roman C ello è in la man *çancha*...

[4] *Arte Am. Ovid.* (D), XIV pm. (ven.), L. II, pag. 521.10: Venus enstessa, quante volte ella demette le vestimente, se covre lo pettenechio cum la man *çanca* meça revolta.

Questa voce è interessante anche perché mostra come gli emendamenti testuali possano nascere spesso proprio nell'ambito dell'attività lessicografica: Contini, evidentemente, non conosceva le poche attestazioni di *zanco* col valore di “sinistro”, mentre il redattore del TLIO, grazie alla completezza dell'informazione offerta dallo strumento informatico, ha avuto sotto mano i contesti che potevano suggerire la diversa interpretazione del brano.

¹³ Un'ampia casistica degli interventi filologici presenti nelle voci del TLIO è stata illustrata da Paolo Squillacioti nella Giornata di Studi *Filologia, linguistica e corpus* (Roma, 17 settembre 2010). Il testo dell'intervento (*Filologia e lessicografia dell'italiano antico: il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*) è però rimasto inedito. Sulle questioni filologiche nel TLIO cfr. anche Beltrami (2010, 246-248).

Un'altra tipologia di notevole interesse filologico è quella delle 'voci fantasma'¹⁴, nate per lo più da fraintendimenti testuali imputabili a volgarizzatori o copisti. In questi casi il TLIO produce dei lemmi *ad hoc* che hanno essenzialmente la funzione di segnalare il guasto testuale; si tratta di un atteggiamento molto diverso da quello della lessicografia tradizionale: mentre i dizionari del passato tendevano generalmente a occultare ciò che ritenevano erroneo¹⁵, l'inclusione di queste voci rende possibile all'utente stesso la verifica della valutazione di erroneità. Inoltre, molto spesso nel TLIO il redattore non si limita a segnalare la possibile errata interpretazione, ma formula ipotesi ricostruttive. Per limitarsi a un esempio, nella voce *ammenatore* il redattore registra l'attestazione unica della forma nel *Libro del difenditore della pace*, segnalando che il significato non è accertato e, in base al confronto con il testo latino del *Defensor pacis*, in cui si trova *minor*, ipotizza che la corruzione possa dipendere da un precedente francese («qualcosa come **lameneur* 'la minore'»).

Per quanto riguarda il problema dell'uso delle varianti d'apparato, il TLIO si allontana dall'impostazione indicata da Nencioni, spogliando esclusivamente testi critici. Questa scelta, che si fonda sul principio continiano secondo cui «il ricostruito è più vero del documento» (Contini 1985, 22)¹⁶, è giustificata dalla considerazione che la lezione del manoscritto fornisce spesso una testimonianza di lingua del tutto inaffidabile, come ha mostrato Beltrami (2010, 245)¹⁷. L'inevitabile perdita di materiale documentario conseguente all'esclusione degli apparati, tuttavia, è spesso compensata nel TLIO dal comportamento del singolo redattore, il quale può servirsi di una variante per risolvere un'ambiguità testuale o per completare la documentazione di una voce di scarsa attestazione. Si veda, ad esempio, la voce *accottiare*, dove l'attestazione unica proveniente dall'Anonimo romano è arricchita, nella sezione 0.6, con un'altra ricavata dall'apparato dell'edizione De Bartholomaeis di Buccio di Ranallo.

Un punto nel quale il TLIO conserva margini di problematicità riguarda l'annosa questione dell'uso di edizioni poco affidabili. Infatti, seppur in numero esiguo, alcune edizioni di scarsa affidabilità sono state incluse nel corpus per evitare di privare il vocabolario di una parte significativa del lessico dell'italiano antico (Beltrami

¹⁴ Sulle voci fantasma nel TLIO cfr. Larson (2010).

¹⁵ Si veda anche il giudizio di Nencioni (1961, 188), secondo il quale un tesoro della lingua non dovrebbe registrare «banali errori o mostri partoriti dall'ignoranza, insomma parole-fantasma».

¹⁶ Posto che il fine del TLIO non è quello di glossare il corpus testuale su cui il dizionario si basa, ma quello di descrivere il sistema lessicale dell'italiano antico: si veda, a questo proposito, l'intervento di Pär Larson (*Il reale e il vero in lessicografia e filologia italiana*) in questo convegno.

¹⁷ Sulla scelta di non includere nel corpus le varianti d'apparato cfr. anche Beltrami (2011). È più volte intervenuto sul tema, auspicando un'integrazione dei materiali del TLIO con i dati provenienti dagli apparati critici, Lino Leonardi, da ultimo nel suo intervento *Testi e tradizioni. Prospettive per un sistema integrato di corpora testuali e repertori filologici tenuto nell'ambito della Giornata di Studi Repertori filologici, archivi testuali e risorse lessicografiche: nuovi strumenti per l'italianistica* (Firenze, Villa Reale di Castello, 21 giugno 2013). Cfr. anche Leonardi (2010) e i già citati contributi di Coluccia (2009; 2012a).

2010, 242): anche se molte di queste edizioni sono state controllate sui manoscritti al momento dell'allestimento del corpus, rimane concreto il rischio di false attestazioni. Un esempio del genere è contenuto nella voce *puttana*, dove nel significato n. 2 troviamo un esempio dal volgarizzamento delle *Metamorfosi* ovidiane di Arrigo Simintendi, citato dall'edizione ottocentesca di Basi e Guasti (L. 6, vol. 2, pag. 50.16), nel quale la forma compare nell'abbreviazione *p.*: «io sono fatta *p.* della mia sirocchia: tu se' doppio marito». Tutto fa pensare a un'abbreviazione dovuta a una censura moralistica già presente nel manoscritto. Tuttavia, un controllo effettuato su uno dei testimoni su cui si fonda l'edizione mostra che l'abbreviazione è da imputarsi esclusivamente agli editori ottocenteschi, Basi e Guasti: il codice Laurenziano Pluteo 48.8 alla carta 30v reca infatti la forma *puttana* per esteso. Non si tratta di un errore che produce conseguenze sulla semantica della voce o sulla cronologia delle attestazioni, ma ne potrebbe produrre in ricerche di altro tipo: chi, ad esempio, interrogasse il sistema per studiare la prassi dell'abbreviazione nell'italiano antico, troverebbe, accanto a forme realmente attestate, come *f.* per *fiorino* o *c.* per *cavallo*, anche *p.* per *puttana* e potrebbe ricavarne l'idea che già nei testi medievali esistesse la pratica dell'abbreviazione per ragioni eufemistiche.

In conclusione, il passo avanti fatto segnare dal GAVI e soprattutto dal TLIO alla lessicografia storica italiana è stato notevole. Per quanto riguarda il problema delle fonti il vero punto di svolta è stato rappresentato dall'avvento dell'informatica, non solo per la capacità dei sistemi di gestire milioni di occorrenze, ma per la possibilità, virtualmente infinita, di tornare sul lavoro già fatto migliorandone la qualità e spezzando definitivamente quel circolo vizioso di cui parlava Pasquali. Ma ancora più importante è stato il cambiamento radicale dell'atteggiamento di fondo, oggi basato sulla consapevolezza che il problema filologico non è mai secondario nel lavoro lessicografico, perché può arrivare a coinvolgere perfino l'esistenza stessa di una voce. Se però nel GAVI gli interventi filologici dipendono per lo più dalle edizioni di riferimento, nel TLIO i redattori stessi svolgono molto spesso attività filologica, arrivando a proporre emendamenti al testo e alla sua interpretazione anche in contrasto con le scelte degli editori.

Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Emiliano PICCHIORRI

Bibliografia

- Bambi, Federico, 2009. *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano, Giuffrè.
- Beltrami, Pietro G., 1997. «Sogni e realtà della lessicografia assistita dall'informatica: il caso del "Tesoro della Lingua Italiana delle Origini"», in: Mucciante, Luisa/Telmon, Tullio (ed.), *Lessicologia e lessicografia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995*, Roma, Il Calamo, 223-253.
- Beltrami, Pietro G., 2005. «Il "Battaglia" visto dal cantiere del "Tesoro della Lingua Italiana delle Origini"», in: Beccaria, Gian Luigi/Soletti, Elisabetta (ed.), *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 309-321.
- Beltrami, Pietro G., 2008. «La nuova lessicografia dell'italiano antico. Il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini», *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* 1, 33-52.
- Beltrami, Pietro G., 2010. «Lessicografia e filologia in un dizionario storico dell'italiano antico», in: Ciociola, Claudio (ed.), *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI, Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008*, Firenze, Cesati, 235-248.
- Beltrami, Pietro G., 2011. «Il mito dell'edizione per lessicografi e il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini», in: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (ed.), *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin, De Gruyter, 341-349.
- Bruni, Francesco, 1992. «La preparazione del "Grande dizionario della lingua italiana" nel carteggio tra Salvatore Battaglia e Carlo Verde», *Medioevo Romanzo* 17, 99-133.
- Bruni, Francesco, 2005. «Filologia e letteratura: Battaglia e Tommaseo», in: Beccaria, Gian Luigi/Soletti, Elisabetta (ed.), *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 323-340.
- Coluccia, Rosario, 2009. «Trasmissione del testo e variazione: qualche appunto sulla fenomenologia dei processi e delle scelte degli editori», *Medioevo Letterario d'Italia* 6, 9-24.
- Coluccia, Rosario, 2012a. «Il glossario dei poeti della Scuola Siciliana», *Bollettino del Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 23, 25-42.
- Coluccia, Rosario, 2012b. «Sul testo della Divina Commedia», *Medioevo Letterario d'Italia* 9, 35-48.
- Comboni, Andrea, 2008. «Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi», in: Peron, Gianfelice/Andreose, Alvise (ed.), *Contrafactum. Copia, imitazione, falso. Atti del XXXII Convegno interuniversitario, Bressanone/Brixen, 8-11 luglio 2004*, Padova, Esedra editrice, 205-213.
- Contini, Gianfranco (ed.), 1960. *Poeti del Duecento*, Napoli, Ricciardi.
- Contini, Gianfranco, 1986 [1977]. «Filologia», in: *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 3-63.
- CLPIO = Avalue, D'Arco Silvio Avalue (ed.), 1992. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Debanne, Alessandra, 2011. *Lo Compasso de navigare. Edizione del codice Hamilton 396 con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, Peter Lang.
- Della Valle, Valeria/Patota, Giuseppe, 2013. «Residui passivi. Storie di archeologismi», *Studi di lessicografia italiana* 30, 133-164.

- Larson, Pär, 2010. «Ghost words and new discoveries in the TLIO Old Italian dictionary», in: *ICHLL5. Fifth International Conference on Historical Lexicography and Lexicology (Oxford, 16-18 June 2010)*, <http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:d7fac977-8431-42cc-ab4f-f9d84d2493ac>.
- Leonardi, Lino, 2010. «Testo e tradizione manoscritta: un progetto per il corpus TLIO», in: *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori, Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* suppl. 3, 101-111.
- Lupis, Antonio, 2000. «Rinunzia avanti a nodaro all' "Indice degli autori citati" del Grande Dizionario della Lingua Italiana», *Zeitschrift für Romanische Philologie* 116, 512-545.
- Manzini, Gianna, 1946. *Lettera all'editore: giuoco di carte*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Marazzini, Claudio, 2009. *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Menichetti, Aldo (ed.), 1965. Chiaro Davanzati, *Rime*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Monaci, Ernesto, 1889-1912. *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Lapi, Città di Castello, 3 vol.
- Mosti, Rossella, 2008. «I falsi del Redi visti dal cantiere del "Tesoro della lingua Italiana delle Origini"», *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* 13, 381-397.
- Nencioni, Giovanni, 1961. «Filologia e lessicografia a proposito della "variante"», in: *Studi e problemi di critica testuale. Atti del Convegno di studi di filologia italiana, Bologna, 7-9 aprile 1960*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 183-192.
- Pasquali, Giorgio, 1941. «Per un Tesoro della lingua italiana», *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di Scienze morali e storiche serie 7, 2*, 490-521.
- Picchiorri, Emiliano, 2013. «Sulla genesi di un errore nel Battaglia», *Studi linguistici italiani* 39, 134-36.
- Pfister, Max, 2010. «Lessicologia e filologia nella redazione del LEI», in: Ciociola, Claudio (ed.), *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI, Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008*, Firenze, Cesati, 249-259.
- Salinari, Carlo (ed.), 1951. *La poesia lirica del Duecento*, Torino, UTET.
- Turolo, Antonio, 1994. *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, Firenze, Accademia della Crusca.